



ambizioni personali o regionali, con abnegazione di tutti gli interessi delle « piccole patrie » di fronte agli interessi supremi della patria comune; e noi abbiamo già francamente spiegato i criteri, i soli criteri, coi quali a nostro avviso, i fatti di tal genere si devono esaminare e giudicare.

Ed è appunto con quei criteri che esamineremo la nomina del nostro concittadino al sottosegretariato del Tesoro.

Si è ormai affermata tante volte — dai candidati, dai deputati, dai ministri in carica, dai discorsi della Corona — la necessità urgente ed imperiosa di affrontare i gravi problemi tributari, di interporre, nel regime delle imposte, opportune e larghe riforme, a sollievo del popolo che lavora duro e vive male; la si è tanto affermata, e dimostrata, questa necessità, che possiamo ben prenderla come cosa ormai indiscussa, come verità riconosciuta e collaudata, che fa parte del Credo di tutti i partiti.

Bbene, che cosa significa, di fronte a questa proclamata necessità, a questi riconosciuti doveri dello Stato, a questi riconosciuti bisogni e diritti del popolo, la chiamata di Bonalibè Stringher, al fianco del rigidissimo Irbati, in uno dei due dicasteri fiscali?

La risposta è ovvia — Quella nomina significa:

1. La nuova affermazione di prepotente decadenza (come il « coudé ») di Brenno — del « lio Fisco », merce, la potestà di un « doli » più servili a benemeriti sacerdoti... E « d'indino », vittime designate, i contribuenti italiani — friulani, annessissimi compresi.

2. La continuazione sicura delle condizioni « attuali » — salvo il mutamento... in peggio — in ciò che costituisce il meccanismo centrale di tutta la nostra vita pubblica: il bilancio — il truce idolo cui tutto si pospone e si sacrifica — il bilancio, all'infuori del quale nessuna « sfida » o riforma a sollievo del popolo — è « arca possibile ».

3. Un « nuovo » e più forte tentativo della burocrazia, il parassita immane che intormenta tutta la nostra amministrazione pubblica, e tutta l'avvigo e la paralizzava, come paralizzava tutta la nostra politica.

Resta dunque inteso, da vice-segretario aggiunto a « millibottone », a « ministro di Stato », e tutta una carriera regolare e progressiva. L'azione parlamentare, di iniziativa, di riforma, di controllo, non esiste dunque più; la burocrazia basta a tutto, fa tutto, e prende tutto — E fuori i lumi.

Bisogna, per altro, convenire che quando l'« elettore » stesso — conferendo il mandato parlamentare — e conferendo a chi appunto glielo domanda nel nome della sua carriera burocratica, e col professato proposito di proseguirla nella nuova forma — quando, dicono, l'elettore stesso riconosce e consenzia le aspirazioni e i propositi dei fanatici del « dolo Bilancio », è semplicemente logico che quel campione della burocrazia diventi vice-Ministro od anche Ministro, per « ontidare » così — col consenso degli « elettori » contentoni — l'opera sua.

E così giustamente, il Fisco e la burocrazia.

« Il popolo è l'altro, ed « il » — non c'è che dire — « contenti e felici voi » — ben vi sta.

Ma una considerazione malinconica mi fa pensare che, forse, alla beatitudine dei « premiati » « elettori » contentoni di un « Collegio » farà riscoprire un assai modesto letizia dei contribuenti italiani in genere, che forse, continuandosi le odierne tradizioni fiscali, « s'orgerà » un certo coro di « voci alte » — « non certo benedicianti » a chi impersona quelle tradizioni, e a chi volle quelle continuazioni, — senza fine.

E sentiremo se anche allora, quelli che oggi vorrebbero « i lumi e i fochi » per il « nastro gaudio », parleranno di « premi » agli « elettori » e di « soddisfazione » ed orgoglio della piccola patria.

L'Espada.

NOTIZIE ITALIANE

Peggio di una belva.

Quattro bambini in un pizzo.

All'una dopo mezzogiorno di domenica scorsa, un contadino di Lacerio, fondo avveviva l'arma dei cr. carabinieri che la casa della nominata Spallato Angela Lucia vedova Mellone, in contrada Nigri, territorio di Martignanica (Bari) era invasa dalle fiamme. Accorsi i carabinieri trovarono infatti che le fiamme avevano consumato tutti i mobili di casa Spallato.

Si procedé allora meglio al salvataggio delle suppellettili e si mandò in cerca della Spallato.

Tornò infatti, o, fingendosi pazzo dalla disperazione, si diede a cercare i figli che aveva lasciati in campagna.

La forza e la gente mosse a compassione di quella che credevano un infelice, s'affrettavano a ricacciarla e frugavano ovunque per rissuonare gli amati scomparsi.

Sul pozzo vicino erano due pagliai dei bambini, ma nessuno aveva pensato che potessero essere in fondo a quella voragine!

Poi in qualcuno venne il sospetto del tremendo delitto, e... fu lo spavento di tutti e le contorsioni spasmodiche della madre, furono estratti d'acqua i corpiccini esanimati dei tre figli, Leonardo di anni 11, Tommaso d'anni 9 e Vito d'anni 3, oltre quello di certo Santoro che, per non restare solo testimone, aveva dovuto soccombere alla stessa sorte fatale.

Non era più dunque affare d'incidenti casuali: trattavasi invece d'un grave delitto.

Cominciarono quindi attentamente le indagini!

E la verità non tardò a farsi strada. Autori del quadruplice infanticidio ora stata appunto la Spallato, la madre dei tre infelici, la quale, per sposarsi un fizio che non la voleva perché madre di tre figli, se n'era liberata a quel modo, sacrificando anche il povero Santoro, e poi se n'era andata in paese affittando la calma più assoluta, il cinismo più ributtante.

DALL'IRREDENTA.

Aspirazioni, diritti, speranze...

Scrivono dall'Alba: Alla vigilia della chiusura del Parlamento austriaco, il presidente dei ministri, dott. de Voonbar, fece questa dichiarazione:

« Come Governo austriaco, la nostra missione è quella di essere ugualmente giusti verso tutti i popoli dell'impero ».

Or dunque, se queste parole d'oro non si vogliono considerare proprio come una geniale canzonatura, suggerita dalle melanconiche riflessioni di quel momento assai critico per il gabinetto austriaco, gli italiani al di qua dei confini politici possono legittimamente sperare nell'inaugurazione di un'era di giustizia veramente distributiva anche nei loro riguardi ed attendere, fra l'altro, che il Governo si decida a molte cose; per esempio:

a) risolvere una buona volta e favorevolmente la vitale questione della tanto reclamata autonomia provinciale del Trentino;

b) ad esaudire finalmente il voto più volte manifestato da queste Diote provinciali, da questi Comuni italiani, ed in generale dalle nostre associazioni politiche e scolastiche, concedendo la pur tanto necessaria Università italiana a Trieste e le non meno indispensabili scuole magistrali in idioma nostro nella medesima città;

c) decretare prontamente il trapianto, oltre i confini naturali della regione, del ginnasio croato ingiustamente imposto a Pisino come concessione, patteggiata e provocante, agli slavi in odio agli italiani;

d) sopprimere la seconda ed inutile scuola popolare slovena adossata al Comune italiano di Gorizia;

e) ad istituire almeno parallele italiane nel ginnasio e nella scuola tecnica di quest'ultima città, e nel ginnasio tedesco di Pola, istituti frequentati in grande maggioranza da allievi di nazionalità italiana;

f) a creare sezioni italiane assolutamente autonome anche nei corsi superiori delle magistrali di Gorizia e di Capodistria;

g) a rispettare i deliberati delle assemblee elettive della regione — pure in quanto riguardano la fondazione di nuove scuole e la lingua d'insegnamento delle stesse, che è come dire un po' l'imprescindibile riguardo al voto di coloro, che sono chiamati dalle leggi vigenti a sostenere quasi esclusivamente il relativo peso di mantenimento;

h) a non rifiutare sistematicamente l'approvazione di quelle leggi, che, in omaggio ad un alto principio di giustizia ed equità, vengono notate dalla Dieta provinciale dell'Istria con il civile e lodevole proposito di far cessare il rovinoso governo degli agitatori croati e sloveni nei municipi di città italiane da secoli;

i) a creare in Dalmazia, a spese dello Stato, quegli istituti scolastici italiani, per i quali il Parlamento provinciale di Zara nega ostinatamente i fondi necessari, e precipitemente come esso governo fa allargando si tratta di fondare e mantenere nella Venezia Giulia, non necessaria scuola elementari e medie con lingua d'insegnamento tedesca;

ad imporre risolutamente ai preti politicianti slavi di non falsare, nelle matricole della nascita e dei matrimoni,

nomi della famiglia, né con l'abituale ornamento di accenti slavi, né in alcun altro modo;

di impedire che i pescatori di Trieste, Gorizia e Veglia, e tanti loro dipendenti, con a senza chiacchiere, convertendo le Chiese in ignobili palestre di agitazioni nazionali e politiche, ad iu. focolari di odio sempre crescente, per il nome italiano e la civiltà millenaria di questa provincia;

di ripristinare, finalmente, lo stato di cose, che, con utilità generale ed assai più alto prestigio per l'amministrazione della giustizia, regnava nei giudici e tribunali di Trieste, dell'Istria e del Friuli orientale prima che il famoso ministero di coalizione, d'infame memoria, lo mutasse radicalmente soltanto per compiacere i corifoi dell'agitazione panslavista.

Ne questo sarebbe propriamente tutto. Anzi.

Ma, in ogni modo, si veda, fra non molto, se il patetico orpiano, che attualmente « coltiva » gli « oscuri » giardini della politica interna dell'Austria, saprà o vorrà far fiorire almeno queste rose, che, un governo inguastamente giusto verso tutti i popoli dell'impero, non dovrebbe né potrebbe negare mai agli italiani, sinora le vorrebbe uniche, e serventi della monarchia.

NOTIZIE ESTERE

I torbidi nella Cina.

Un colpo di Stato — Gli ambasciatori europei in esilio.

La « Kôinische Zeitung » ha da Londra essero giunta cola da Shanghai la notizia che il principo Tuan ha proclamato suo figlio imperatore della Cina e la città di Sianchi nuova capitale dell'impero. Tuan avrebbe trattenuto presso di sé gli inviati esteri doni ostaggio per costringere le potenze a riconoscere il suo colpo di Stato.

A Shanghai regnerebbe panico generale. Lo sdegno generale sarebbe rivolto contro i russi che protestano avrebbero agito da barbari in alcuni luoghi.

I tre imperatori a convegno?

Si annuncia da Pietroburgo, che lo czar Nicolò II avrebbe deciso di recarsi, entro brevissimo tempo, a visitare gli imperatori della Germania e d'Austria, per prendere d'accordo con essi una decisione nella questione cinese.

CIVILTÀ CHINESE.

(Divazioni d'attualità.)

Non c'è dubbio, lettori umanissimi, che la Cina, dopo averci negata la Baia, ed averci in compenso data generosamente... la Baia, ci sta ora impartendo lezioni che non oserei dire salutari, ma che certamente sono assai « sovere ».

Essa sta insegnando a noi e a tutta la vecchia Europa — compresa la furba e navigata Inghilterra — che quando si va ad alloggiare fuori di casa bisogna fare... i conti col oste; che non bisogna vendere la pelle dell'orso prima di avergliela... fatta; che nella Cina, è savio lasciare addosso le « dotte » per la suddetata, che infine chi si mette per la Cina rischia di sdruciolare... nell'abisso.

E ben vero che l'Europa sta incominciando a pensare se convenga mettersi a studiare se sia possibile intendersi fra colleghi europei per la possibilità di mettere insieme alcune centinaia di migliaia di uomini, alcune decine di corazzate, qualche centinaio di cannoni, e qualche miliardo, per dare ai Chinesi una buona lavata di testa — un buon colpo di forbice al caro inviolato codino.

Ma è anche vero che... c'è di mezzo il mare — Dio, quanto mara, e quanta acqua... da mettere nel vipo della diplomazia europea!

Ciò che è ben certo si è che, per ora, è la decrepita Cina che sta dando lezioni alla vecchia Europa.

La voga del momento ha richiamati al mio pensiero i lontani ricordi di sapienti letterari. Come antica e come grande la civiltà di questo popolo, che nella nostra, proporrà occidentale, chiamiamo « barbari », senza neanche quel benevolo « 50 per 100 di sconto del seme » di cui gratifichiamo i cosacchi! Questo mondo latino, che si, erpido, così vecchio, che va così superbo delle sue storiche conquiste, dei suoi antenati, balbettava ancora le prime sillabe della civiltà... di una civiltà ferocce, che aveva per dogma la forza, per idealità, la conquista e il dominio, quando, già per gli immani piani battuti dal Daogho e dal Jang-lee spaudiva, la sua civiltà pacifica, un popolo di gialli dagli zigomi sporgenti e dagli occhi a mandorla: una civiltà, che a-

vava per dogma la fratellanza, per finalità la felicità del popolo ottenuta o conservata, per ordine e per la giustizia.

Il cinese restava rispettabilissima cosa il coltivare le proprie terre, applicando a quest'arte lo studio e l'esperienza, e sopra coniare quelle tarzane suze, con quello della più raffinata spiritualità, quando il loro romano stimava solo suo decoro il brando, affidando la coltivazione delle sue terre, e l'educazione dei suoi figliuoli, al gregge ritenuto immondo e via degli schiavi. Il cinese restava le finissime stoffe di seta, con sottili arte fabbricata, dalle proprie mani, quando ancora il rozzo romano comprava le ammirate stoffe dal negoziante sennata e ruteno, e metteva il bozzolo... e strano frutto di una strana pianta... come il gazino, pargino erede i macchinari italiani.

Ben poco, negli ordinamenti politici, il romano aveva progredito dalla civiltà primordiale della costituzione servitùdina, quando già noi, popolo cinese erano mature le lucide concezioni sociali che un grande maestro, Confucio (Confucio), doveva poi raccogliere in possiede sintesi di leggi, di precetti morali, di fede.

E già la civiltà greca moriva intralata nel vizio, nell'orgia, nel delirio della satiriasi, quando Manco (Meng-tou), il cui precetto, ancora oggi, mandati a memoria, fanno parte degli « esami di Stato » — già dettava, al re cinese lo « sghindri » norme del Governo civile.

Al re di Liang, che gli chiedeva consigli, diceva:

« Non vi brigate degli interessi dei cittadini, non litigate dai favori di alcuna stagione, ed il raccolto abbondarà ».

Non mettete le scure alle alghe, selva prima del tempo (come fanno colla industria le più preziose i ministri... del Regno d'Italia) e la loggia non ingannerà e così il popolo potrà nutrirsi i vivi o fare sacrifici ai morti senza lamenti e strazie! »

« Dato piantare i gelci nei campi e gli uomini di cinquant'anni potranno vestire di seta, fate allorare i polli, cani (dog), cane — avviso ai tenori! — sono ghiotti, ancora oggi, i cinesi) e maiali, e gli uomini di settant'anni potranno nutrirsi di carne; fate che le scuole ed i collegi propaghino la pietà filiale, ed il rispetto dei vecchi; e non si vedranno più i canuti portare pesi per le vie... »

Chiestogli dallo stesso re se fosse permesso ai sudditi di deporre e condannare i loro sovrani, rispondeva:

« Chi commette un furto chiamato ladro, chi fa furto alla giustizia chiamasi tiranno. Il ladro ed il tiranno sono uomini, e non vi si deve mettere divieto... »

Qual povero re di Liang restò come... un chiese... »

Frugolino.

Calidostopio

Equipaggio storico. — Viene designata Udine come luogo più adatto per le trattative di pace fra l'Austria e Venezia. Altr' « procuratore » dell'Inghilterra di Campofornello.

1 luglio 1212. — Ad Avosoco (comune di Arta) si riuniscono gli arbitri tra il patriarca Volchero e l'arcivescovo Gerardo per definire le vertenze fra la Curia Aquileiese e l'Episcopato di Salisburgo.

Un pensiero al biondo. — Come l'altezza di una torre si riconosce dalla sua ombra, così la grandezza di un uomo si riconosce dal numero dei suoi nemici! (Proverbia cinese.)

« Collezioni d'arte. — L'alta, grande, giudiciale... si riconosce l'aggiunta di materie coloranti, facendo sciogliere e agitolare sopra una tela del latte sospeso; il siero limpido che si ottiene racchiude la materia colorante aggiunta, e in tal caso assume una lieve tinta giallognola. »

La sfinge Sciarada. — Pieno d'acqua è il primo ognora; pieno di via l'altro allora; e il toro è un poverello regalava il suo mantello.

Per San. — Non vogliono essere misurati. La China bisogna prenderla col ferro, e non col coltello. Gli Italiani, Pietro China!

PROVINCIA

Mercoledì di animali bovini che avranno luogo nella Provincia di Udine e paesi limitrofi, nella prossima settimana.

Lunedì 2 luglio — Azzano Decimo, Marou di Brugnera, Spilimbergo, Tolmezzo, Tricesimo, Piene di Cadore, Portobuffole, Vittorio, Martedì 3 luglio. Codroipo, Madaa, Mercoledì 4 luglio. Latisana, Rocetto, Oderzo.

Giovedì 5 id. Ugonza, Donato, Spello, Cervignano, Portogruaro.

Venerdì 6 id. S. Vito al Tagliamento, Conegliano.

Sabato 7 id. Buttrio, Poggionova, Belluno, Motta di Livenza.

Tarcento, 28 giugno (vitarata). E il Concorso, con la grandine? — Spigliato.

Anche qui avemmo, pur troppo, la visita della grandine, che, con una vasta piaga, portando il male da per tutto, ed in qualche luogo la devastazione della campagna, che tutto bene prometteva.

Si aveva prima d'ora pensato ai canoni, quattro Comuni qui limitrofi erano concorsi con numerosa rappresentanza alla conferenza che il illustre prof. Patti, invitato, tenne in Tarcento. Tutti ed ognuno restarono perquisiti e convinti, che gli spari grandiniferi, ben condoti, possono sfatare il terrore flagello della campagna. L'illustra conferenza è contenta di vedere ben disposti i convenuti — ed ora — disse terminando la conferenza — ed ora tocca ai signori sindaci di formare il Comitato, per la costituzione del Concorso grandinifero.

Si aspettava da tutti il desiderato provvedimento, ma i signori sindaci, avendo avuto dell'altro da fare, i deputati politici che al comando di fra Giacomo, un processo alle Assise del quale occuparsi, locali per via Municipio (da impiantare, per temperare, con nuovo ed avari spese di già troppo, tempestivo bilancio del Comune e degli interessi privati, intanto i poveri, amministrati si friggono la grandine, e poi... »

Egli è forse a queste intenzioni, che gli « elettori » danno il suffragio del loro voto a quelli che sono chiamati ed accettarono di provvedere ai bisogni del Comune?

Cividal, 28 giugno.

Tombola di beneficenza. — Domenica 8 luglio, si avrà qui luogo l'estrazione dell'annuale tombola di beneficenza, a favore della Casa di Ricovero, cui assegnati premi: Caballata vergine lire 25, cinquina lire 50, prima tombola lire 100, seconda tombola lire 100. Negli intermezzi suonerà la banda cittadina. Dopo la tombola incomincerà il ballo con numerosa orchestra diretta dal signor Bertossi, e sopra vasta ed elegante piattaforma illuminata a gas, acetiene.

Verso le 22 verranno accesi variati fuochi artificiali, preparati dal distinto pirotecnico di codesta città, signor Grato Fontanini. Alle 23 treno speciale per Udine.

L'attuale orario della ferrovia è il seguente: Partenza da Udine: ore 8, 10, 12, 14, 16, 18, e 20, 22, e 24. Partenza da Cividal: ore 7, 9, 10, 12, 14, 16, 18, e 20. Il biglietto di andata e ritorno con qualunque treno costa lire 1,00.

Con tante facilitazioni, con l'epoca opportuna per le gite di piacere, della prospettiva di passare inaggravmente qualche ora della abituale monotona vita e di respirare, l'acqua d'aria balsamica, qui si spara in un buon bagno di forestieri, e specialmente di gentili udinesi.

Davudario.

Nuove stazioni. Col 10 luglio, si verrà aperta al pubblico l'esercizio della stazione di Torre di Zuzio, posta sul tronco S. Giorgio Nogaro-Conegliano-Austro-Ungarico, la quale viene, abilitata, ai trasporti in servizio interno dei viaggiatori, dei bagagli, delle merci, veicoli, e bestiami.

Aggressione. Sarò sono vicino a Torre Zuzio certi Evaristo Tibaldi d'anni 25; Vincenzo Pez d'anni 22; Mod. Calson d'anni 24; Giuseppe Pez d'anni 38 e Giuseppe Schif d'anni 36, tutti la Porpetto, vennero a divertirsi per questioni d'interesse con Giacomo De Luisa d'anni 33, da Corgnola, minacciandogli una rissa, e lo precipitando al prolozo di un feroce montior del valore di lire 20 monche di vari indumenti per valore di lire 72. Gli aggressori passarono il confine, rifugiandosi a Cervignano.

Uccisa dal tetano. Giorni sono la contadina Maria Maddalena Bonfigli ammalata Rossi della Modola d'anni 31, da Pasian di Prato trovandosi in campagna si ferì ad un piede, senza come era, con un fucallo secco d'erba. Non vi badò più che tanto ritenendosi una cosa da nulla, sennoché alla povera donna si sviluppò il tetano e l'altra notte dovette soccombere. Lascia il marito con quattro bambini, tutti in tenera età.

I ladri in chiesa. Ignoti penetrati furtivamente nella chiesa parrocchiale di Moggiò, rubarono inosservati in danno di quella fabbrica ed enari e libri sacri per un valore complessivo di lire 40.



